
DON CARLO

Opera in quattro atti.

testi di

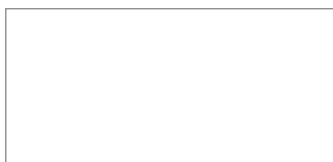
Achille De Lauzières

Angelo Zanardini

musiche di

Giuseppe Verdi

Prima esecuzione: 10 gennaio 1884, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 254, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2014.

Ultimo aggiornamento: 09/02/2016.

PERSONAGGI

FILIPPO II , re di Spagna	BASSO
DON CARLO , infante di Spagna	TENORE
RODRIGO , marchese di Posa	BARITONO
Il grande INQUISITORE cieco, nonagenario	BASSO
UN FRATE	BASSO
ELISABETTA di Valois	SOPRANO
La principessa EBOLI	MEZZOSOPRANO
TEBALDO , paggio di Elisabetta	SOPRANO
LA CONTESSA D'AREMBERG	ALTRO
IL CONTE DI LERMA	TENORE
L'ARALDO REALE	TENORE
UNA VOCE DAL CIELO	SOPRANO

Deputati fiamminghi, Inquisitori, Signori e Dame della corte di Spagna, Popolo, Paggi, Guardie di Filippo II, Frati, Familiari del Santo uffizio, Soldati, Magistrati, Deputati delle provincie dell'impero spagnuolo, ecc.

In Spagna verso il 1560.

ATTO PRIMO

Parte prima.

I. Scena prima

Il chiostro del convento di san Giusto.

*A destra una cappella illuminata. Vi si vede attraverso ad un cancello dorato la tomba di Carlo V. A sinistra, porta che mena all'esterno. In fondo la porta interna del chiostro. Giardino con alti cipressi. È l'alba.
Coro di Frati, Un frate, poi Don Carlo.*

[Preludio, Introduzione e Scena del frate]

(i frati salmeggiano dalla cappella. Un frate, prostrato innanzi alla tomba, prega sottovoce)

FRATI Carlo, il sommo imperatore,
non è più che muta polve:
del celeste suo fattore
l'alma altera or trema al piè.

UN FRATE Ei voleva regnare sul mondo
obliando colui che nel ciel
segna agli astri il cammino fedel.
L'orgoglio immenso fu, fu l'error suo profondo.

FRATI Carlo il sommo imperatore
non è più che muta polve:
del celeste suo fattore
l'alma altera or trema al piè.

UN FRATE Grande è dio sol ~ e s'ei lo vuol
fa tremar la terra ed il ciel!
Misericorde iddio,
pietoso al peccator, all'alma addolorata
dà requie e dà il perdon, che scendono dal ciel!

(il giorno spunta lentamente. Don Carlo pallido ed esterrefatto erra sotto le vòlte del chiostro. Si arresta per ascoltare, e si scopre il capo. S'ode suonar una campana. I frati escono dalla cappella, traversano la scena e si perdono nei corridoi del chiostro)

I. Scena seconda

Don Carlo, il Frate tuttora in preghiera

DON CARLO Io l'ho perduta! Oh potenza suprema!
Un altro... ed è mio padre... un altro... e questi è il re,
lei che adoro m'ha rapita!

Continua nella pagina seguente.

DON CARLO La sposa a me promessa! Ah! quanto puro e bello
fu il dì senza diman, in cui, ebbri di speme,
c'era dato vagar, nell'ombra, soli insieme,
nel dolce suol di Francia,
nella foresta di Fontainebleau!

Io la vidi e il suo sorriso
nuovo un cielo apriva a me!
Ahi! per sempre or m'ha diviso
da quel core un padre, un re!
Non promette un dì felice
di mia vita il triste albor...
M'hai rubato, o incantatrice,
cor e speme, sogni... amor!

UN FRATE (che si è fermato per porgere ascolto ai detti di Don Carlo)
Il duolo della terra
nel chiostro ancor c'insegue;
del core sol la guerra
in ciel si calmerà.

(suona la campana. Il frate si rimette in cammino)

DON CARLO La sua voce!... Il cor mi trema...
Mi pareva... qual terror!
veder l'imperator, che nelle lane
il serto asconde e la lorica d'ôr.
È voce che nel chiostro appaia ancor!

UN FRATE (nell'interno, allontanandosi sempre più)
Del cor la guerra in ciel si calmerà.

I. Scena terza

Don Carlo, Rodrigo.

RODRIGO È lui!... desso... l'infante!

DON CARLO O mio Rodrigo!
Sei tu! sei tu, che stringo al seno?

RODRIGO Altezza!
O mio prence e signor!

DON CARLO E il ciel che a me t'invia nel mio dolor,
angiol consolator!

- RODRIGO O amato prence!
L'ora suonò; te chiama il popolo fiammingo!
Soccorrer tu lo dêi; ti fa suo salvator!
Ma che vid'io! quale pallor, qual pena!...
Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena!
Muto sei tu!... Sospiri! Hai tristo il cor!
(con trasporto d'affetto)
Carlo mio, con me dividi
il tuo pianto, il tuo dolor!
- DON CARLO Mio salvator, mio fratel, mio fedele,
lascia ch'io pianga in seno a te!
- RODRIGO Versami in cor il tuo strazio crudele,
l'anima tua non sia chiusa per me!
Parla!
- DON CARLO Il vuoi tu? La mia sventura apprendi,
e qual orrendo strale il cor mi trapassò!
Amo... d'insano amor... Elisabetta!
- RODRIGO (inorridito) Tua madre!
Giusto ciel!
- DON CARLO Quale pallor!... Lo sguardo chini al suol!
Ahi! tristo me, tu stesso,
o mio Rodrigo, t'allontani da me?
- RODRIGO No!... no, Rodrigo ancora t'ama!
Io te l' posso giurar.
Soffri? per me l'universo dispar!
Questo arcano dal re non fu sorpreso ancora?
- DON CARLO No.
- RODRIGO Ottien dunque da lui di partir per la Fiandra.
Taccia il tuo cor, ~ degna di te
opra farai, ~ apprendi omai
in mezzo a gente oppressa a divenir un re!
- DON CARLO Ti seguirò, fratello.
(odesi il suono d'una campana)
- RODRIGO Ascolta! il santo asil s'apre già; qui verranno
Filippo e la regina.
- DON CARLO Elisabetta!
- RODRIGO Rinfranca accanto a me lo spirto che vacilla,
serena ancor tua stella in alto brilla!
Domanda al ciel dei forti la virtù!

DON CARLO E RODRIGO

Dio, che nell'alma infondere
amor volesti e speme,
desio nel core accendere
tu déi di libertà.
Giuriam insiem di vivere
e di morire insieme;
in terra, in ciel congiungere
ci può la tua bontà.

RODRIGO S'inoltrano.

DON CARLO Oh terror! Al sol vederla io tremo!

(Filippo, conducendo Elisabetta, appare in mezzo ai frati. Rodrigo s'è allontanato da Don Carlo che s'inchina innanzi al re cupo e sospettoso. Egli cerca di frenar la sua emozione. Elisabetta trasale nel riveder Don Carlo. Il re e la regina si avanzano, e vanno verso la cappella ov'è la tomba di Carlo V, dinanzi alla quale Filippo s'inginocchia per un istante a capo scoperto; quindi prosegue il suo cammino colla regina)

CORO

(di dentro)

(nel mentre passa il re)

Carlo il sommo imperatore
non è più che muta polve:
del celeste suo fattore
l'alma altera or trema al piè.

RODRIGO Coraggio!

DON CARLO Ei la fe' sua! Sventura! Io l'ho perduta!

RODRIGO Vien presso a me; più forte il core avrai!

DON CARLO, Insiem vivremo, e moriremo insieme!

RODRIGO (partono)
(con entusiasmo)

*Parte seconda.***II. Scena prima**

Un sito ridente alle porte del chiostro di s. Giusto. Una fontana; sedili di zolle; gruppi d'aranci, di pini e di lentischi. All'orizzonte le montagne azzurre dell'Estremadura. In fondo a destra, la porta del convento. Vi si ascende per qualche gradino.

La principessa d'Eboli, Tebaldo, la Contessa d'Aremberg, Dame della regina, Paggi.

[Coro e Scena]

(le dame sono assise sulle zolle intorno alla fonte. I paggi sono in piedi intorno ad esse. Un paggio temprava una mandolina)

CORO Sotto ai folti, immensi abeti,
che fan d'ombre e di quïeti
mite schermo al sacro ostel,
ripariamo e a noi ristori
dieno i rezzi ai vivi ardori,
che su noi dardeggia il ciel!

TEBALDO
(entra in scena co' la
Principessa d'Eboli)

Di mille fior ~ covresi il suolo,
dei pini s'ode ~ il sussurrar,
e sotto l'ombra ~ aprir il volo
qui l'usignolo ~ più lieto par.

CORO Bello è udire in fra le piante
mormorar la fonte amante
stilla a stilla, i suoi dolor!
E, se il sole è più cocente,
bello è l'ore far men lente
in fra l'ombre e in mezzo ai fior!

EBOLI Tra queste mura pie la regina di Spagna
può sola penetrar.
Volete voi, compagne, già che le stelle in ciel
spuntate ancor non son,
cantare una canzon?

CORO Seguir vogliam il tuo capriccio,
o principessa: attente udrem.

EBOLI A me recate la mandolina:
(a Tebaldo) e cantiam tutte insiem.
Cantiam la canzon saracina,
quella del velo, propizia all'amor.
Cantiam!

TEBALDO, DAME

Cantiam!

[Canzone del velo]

(il paggio l'accompagna sulla mandolina)

EBOLI

Nel giardin ~ del bello
saracin ~ ostello,
all'olezzo, ~ al rezzo
degli allôr ~ dei fior
una bella ~ almèa,
tutta chiusa in vel,
contempar parea
una stella ~ in ciel.
Mohammed, re moro,
al giardin se n' va;
dice a lei: «t'adoro,
o gentil beltà;
vien', a sé t'invita
per regnar il re;
la regina ambita
non è più da me».

CORO

Tessete i veli,
vaghe donzelle,
mentr'è nei cieli
l'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
sono i veli più cari all'amor.

EBOLI

«Ma discerno appena,
(chiaro il ciel non è)
i capelli ~ belli,
la man breve, il piè.
Deh! solleva il velo
che t'asconde a me;
esser come il cielo
senza vel tu de'.
Se il tuo cor vorrai
a me dar in don,
il mio trono avrai,
ché sovrano io son.
Tu lo vuoi? t'inchina,
appagar ti vo'.
Allah! la regina!»
Mohammed sciamò.

CORO Tessete i veli,
vaghe donzelle,
finch'è nei cieli
l'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
sono i veli più cari all'amor.

II. Scena seconda

Detti ed Elisabetta uscendo dal convento.

[Scena, Terzettino dialogato e Romanza]

CORO La Regina!
EBOLI (fra sé)
Un'arcana
mestizia sul suo core pesa ognora.
ELISABETTA (sedendo presso il fonte)
Una canzon qui lieta risuonò.
(tra sé)
Ahimè! spariro i dì che lieto era il mio core!

II. Scena terza

Detti e Rodrigo.

(Rodrigo appare nel fondo. Tebaldo s'avvanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla Regina)

TEBALDO (presentando Rodrigo)
Il marchese di Posa, grande di Spagna.
RODRIGO (inchinandosi alla Regina, poi covrendosi)
Donna!
Per vostra maestà, l'augusta madre un foglio
mi confidò in Parigi.
(porge la lettera alla Regina; poi aggiunge sottovoce, dandole un biglietto insieme al
real foglio)
Leggete in nome della grazia eterna!
(mostrando la lettera alle dame)
Ecco il regal suggello, i fiordalisi d'or.

(Elisabetta rimane un momento confusa, immobile, mentre Rodrigo si avvicina alla principessa d'Eboli)

EBOLI Che mai si fa nel suol francese,
(a Rodrigo) così gentil, così cortese?
RODRIGO D'un gran torneo si parla già,
(ad Eboli) e del torneo il re sarà.

ELISABETTA (guardando il biglietto, fra sé)
 Ah! non ardisco ~ aprirlo ancor;
 se il fo, tradisco ~ del re l'onor.
 Perché tremo! Quest'alma è pura ancor.
 Iddio mi legge in cor.

EBOLI (a Rodrigo) Son le francesi gentili tanto
 e d'eleganza, di grazia han vanto.

RODRIGO (ad Eboli) In voi brillare sol si vedrà
 la grazia insieme alla beltà.

EBOLI (a Rodrigo) È mai ver che alle feste regali
 le francesi hanno tali beltà,
 che nel cielo sol trovano rivali?

RODRIGO (ad Eboli) La più bella mancar lor potrà.

ELISABETTA (fra sé leggendo il biglietto)
 «Per la memoria che ci lega, in nome
 d'un passato a me caro,
 v'affidate a costui, ve n' prego. Carlo.»

EBOLI (a Rodrigo) Nei balli a corte, pei nostri manti
 la seta e l'oro sono eleganti?

RODRIGO (ad Eboli) Tutto sta bene allor che s'ha
 la vostra grazia e la beltà.

ELISABETTA (a Rodrigo) Grata io son. ~ Un favor chiedete alla regina.

RODRIGO (vivamente) Accetto e non per me.

ELISABETTA (tra sé)
 Io mi sostengo appena!

EBOLI (a Rodrigo) Chi più degno di voi può sue brame veder
 appagate?

ELISABETTA (tra sé)
 Oh terror!

EBOLI Ditele! Chi?

ELISABETTA Chi mai?

RODRIGO

Carlo, ch'è sol ~ il nostro amore,
 vive nel duol ~ su questo suol.
 E nessun sa ~ quanto dolore
 del suo bel cor ~ fa vizzo il fior.
 In voi la speme ~ è di chi geme;
 s'abbia la pace ~ ed il vigor.
 Dato gli sia ~ che vi riveda,
 se tornerà ~ salvo sarà.

EBOLI (tra sé)
Un dì che presso alla sua madre io stava
vidi Carlo tremar... Amor avria per me?...

ELISABETTA (tra sé)
La doglia in me si aggrava,
rivederlo è morir!

EBOLI (tra sé)
Perché celarlo a me?

RODRIGO

Carlo del re ~ suo genitore
rinchiuso il core ~ ognor trovò,
eppur non so ~ chi dell'amore
saria più degno ~ ah, inver no 'l so.
Un solo, un sol ~ detto d'amore
sparire il duol ~ faria dal core;
dato gli sia ~ che vi riveda,
se tornerà ~ salvo sarà.

ELISABETTA (con dignità e risoluzione a Tebaldo che s'è avvicinato)
Va', pronta io sono il figlio a riveder.

EBOLI (fra sé agitata)
Oserà mai?... potesse aprirmi il cor!

(Rodrigo prende la mano della principessa d'Eboli e s'allontana con lei parlando sottovoce)

II. Scena quarta

Detti, e Don Carlo.

[Gran scena e Duetto]

(Don Carlo si mostra condotto da Tebaldo. Rodrigo parla sommesso a Tebaldo che entra nel convento. Don Carlo s'avvicina lentamente ad Elisabetta e s'inchina senza alzar lo sguardo su di lei. Elisabetta, contenendo a fatica la sua emozione, ordina a Don Carlo di avvicinarsi. Rodrigo ed Eboli scambiano dei cenni con le dame, si allontanano, e finiscono per disperdersi tra gli alberi. La Contessa d'Aremberg e le due dame restano sole in piedi, a distanza, impacciate del contegno che debbono avere. A poco a poco la Contessa e le dame vanno di cespuglio in cespuglio cogliendo qualche fiore, e si allontanano)

DON CARLO (prima con calma, poi animandosi gradatamente)
Io vengo a domandar grazia alla mia regina;
quella che in cor del re tiene il posto primiero
potrà solo ottenere questa grazia per me.
Quest'aura m'è fatale, m'opprime, mi tortura,
come il pensier d'una sventura.
Ch'io parta! egli è mestier! Andar mi faccia il Re
nelle Fiandre.

ELISABETTA (commossa)
Mio figlio!

DON CARLO (con veemenza)
Tal nome no; ma quel
d'altra volta!...

(Elisabetta vuol allontanarsi, Don Carlo supplichevole l'arresta)

Infelice! più non reggo.
Pietà! soffersi tanto; pietà! ché avaro il ciel
un giorno sol mi diè, e poi rapillo a me!

(Rodrigo ed Eboli attraversano la scena conversando)

ELISABETTA Prence, se vuole Filippo udire
(con un'emozione frenata) la mia preghiera, verso la Fiandra
da lui rimessa in vostra man
ben voi potrete partir doman.

(Rodrigo ed Eboli sono partiti. Elisabetta fa un cenno d'addio a Don Carlo e vuole allontanarsi)

DON CARLO Ciel! non un sol, un solo accento
per un meschino ch'esul se n' va!
Ah! perché mai parlar non sento
nel vostro core qualche pietà!
Ahimè! quest'alma è nel martirio,
ho in core un gel...
Insan! piansi, pregai nel mio delirio,
mi volsi a un gelido marmo d'avel.

ELISABETTA Perché, perché accusar il cor d'indifferenza?
(commossa) Capir dovrete il nobil mio silenzio.
Il dover, come un raggio al guardo mio brillò.
Guidata da quel raggio io moverò.
La speme pongo in dio, nell'innocenza!

DON CARLO Perduto ben ~ mio sol tesor,
(con voce morente) tu splendor ~ di mia vita!
Udire almen ~ ti possa ancor.
Quest'alma ai detti tuoi schiuder si vede il ciel!

ELISABETTA Clemente iddio, ~ così bel cor
acqueti il suo duol nell'oblio;
o Carlo, addio, ~ su questa terra
vivendo accanto a te mi crederei nel ciel!

DON CARLO O prodigio! Il mio cor s'affida, si consola;
(con esaltazione) il sovvenire del dolor s'invola,
il ciel pietà sentì di tanto duol.
Isabella, al tuo piè morir io vo' d'amor...
(cade privo di sensi al suolo)

ELISABETTA (reclinata su Don Carlo)
Clemente iddio, la vita manca
nell'occhio suo che lagrimò.
Bontà celeste, deh! tu rinfranca
quel nobile core che sì pendò.
Ahimè! l'uccide il rio dolore,
tra le mie braccia io lo vedrò
morir d'affanno, morir d'amore...
Colui che il cielo mi destinò!...

DON CARLO
(nel delirio) Qual voce a me dal ciel scende a parlar d'amore?...
Elisabetta! tu... sei tu, bell'adorata,
assisa accanto a me come ti vidi un dì!...
Ah! il ciel s'illuminò, la selva rifiòrì!...

ELISABETTA O delirio! o terror!

DON CARLO (rinvendendo)
Alla mia tomba,
al sonno dell'avel
sottrarmi perché vuoi, spietato ciel!

ELISABETTA Carlo!

DON CARLO Sotto il mio piè dischiudasi la terra,
sia pure il capo mio dal fulmine colpito,
io t'amo, Elisabetta!... Il mondo è a me sparito!
(la prende tra le braccia)

ELISABETTA (scostandosi con violenza)
Compi l'opra a svenar corri il padre,
ed allor del suo sangue macchiato
all'altar puoi menare la madre.

DON CARLO (retrocedendo atterrito e fuggendo disperato)
Ahi! maledetto io son!

ELISABETTA (cadendo in ginocchio)
Iddio su noi vegliò!

II. Scena quinta

*Elisabetta, Filippo, Tebaldo, la Contessa d'Aremberg, Rodrigo, Eboli,
Coro, Paggi, entrando successivamente.*

[Scena]

TEBALDO (uscendo precipitosamente dal chiostro)
Il Re!

FILIPPO Perché qui sola è la Regina?
(ad Elisabetta) Non un' dama almeno presso di voi serbaste?
Nota non v'è la legge mia regal?
Quale dama d'onor esser dovea con voi?
(La Contessa d'Aremberg esce tremante dalla calca e si presenta al Re.)

FILIPPO Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete.
(alla contessa)
(La Contessa d'Aremberg scoppia in lacrime. Tutti guardano la Regina con sorpresa.)

CORO (La Regina egli offende!)

ELISABETTA

Non pianger, mia compagna,
 lenisci il tuo dolor.
 Bandita sei di Spagna
 ma non da questo cor.
 Con te del viver mio
 l'alba fu lieta ancor:
 ritorna al suol natio,
 ti seguirà il mio cor.

(dà un anello alla Contessa)

Ricevi estremo pegno
 di tutto il mio favor.
 Cela l'oltraggio indegno
 onde arrossisco ancor.
 Non dir del pianto mio,
 del crudo mio dolor;
 ritorna al suol natio,
 ti seguirà il mio cor.

CORO E RODRIGO

Spirto gentile e pio,
 acqueta il tuo dolor.

FILIPPO

(tra sé)

Come al cospetto mio
 infinge un nobil cor!

(la Regina si separa piangendo dalla Contessa ed esce sorreggendosi alla principessa d'Eboli. Il coro la segue)

II. Scena sesta

Filippo e Rodrigo, poi il Conte di Lerma e alcuni Signori.

[Scena e Duetto]

FILIPPO

(a Rodrigo che vuol uscire)

Restate!

(Rodrigo pone un ginocchio a terra; poi s'avvicina al Re e si covre il capo senz'alcun impaccio)

Presso della mia persona
 perché d'esser ammesso voi non chiedeste ancor?
 Io so ricompensar tutt'i miei difensor;
 voi serviste, lo so, fido alla mia corona.

RODRIGO Sperar che mai potrei dal favore del re?
 Sire, pago son io, la legge è scudo a me.

FILIPPO Amo uno spirto altier. L'audacia perdono...
 non sempre... Voi lasciate della guerra il mestier;
 un uomo come voi, soldato d'alta stirpe
 inerte può restar?

RODRIGO Ove alla Spagna una spada bisogni,
una vindice man, un custode all'onor,
ben tosto brillerà la mia di sangue intrisa!

FILIPPO Ben lo so... ma per voi che far poss'io?

RODRIGO Nulla per me, ma per altri...

FILIPPO Per altri?
Che vuoi tu dir?

RODRIGO Io parlerò, se grave,
sire, non v'è.

FILIPPO Favella!

RODRIGO

O signor, di Fiandra arrivo,
quel paese un dì sì bel;
d'ogni luce or fatto privo
spira orror, par muto avel!
L'orfanel che non ha un loco
per le vie piangendo va;
tutto struggon ferro e foco,
bandita è la pietà.

La riviera che rosseggia
scorrer sangue al guardo par;
della madre il grido echeggia
pei figliuoli che spirar.
Sia benedetto iddio,
che narrar lascia a me
quest'agonia crudel,
perché sia nota al re.

FILIPPO Col sangue sol potei la pace aver del mondo;
il brando mio calcò l'orgoglio ai novator,
che illudono le genti coi sogni mentitor!
La morte in questa man ha un avvenir fecondo.

RODRIGO Che! voi pensate, seminando morte,
piantar per gli anni eterni?

FILIPPO Volgi un guardo alle Spagne!
L'artigian cittadin, la plebe alle campagne
a dio fedele e al re un lamento non ha!
La pace istessa io dono alle mie Fiandre!

RODRIGO Orrenda, orrenda pace! La pace è dei sepolcri!
(con impeto) O re, non abbia mai
di voi l'istoria a dir: «Ei fu Neron!» ~

Questa è la pace che voi date al mondo?
 Desta tal don terror, orror profondo!
 È un carnefice il prete, un bandito ogni armier!
 Il popol geme, e si spegne tacendo,
 è il vostro imper deserto immenso, orrendo,
 s'ode ognun a Filippo maledir!
 Come un dio redentor, l'orbe inter rinnovate,
 v'ergete a vol sublime, sovra d'ogn'altro re!
 Per voi si allieti il mondo! Date la libertà!

FILIPPO Oh strano sognator!
 Tu muterai pensier, se il cor dell'uomo
 conoscerai, qual Filippo, il conosce!
 Ed or... non più!... Ha nulla inteso il
 Re... No ~ non temer!
 Ma ti guarda dal grande Inquisitor!

RODRIGO Sire!

FILIPPO Tu resti in mia regal presenza
 e nulla ancora hai domandato al re?
 Io voglio averti a me daccanto!

RODRIGO Sire!
 Quel ch'io son vo' restar...

FILIPPO Sei troppo altier!

Osò lo sguardo tuo penetrar il mio soglio...
 Del capo mio, che grava la corona,
 l'angoscia apprendi e il duol!
 Guarda dentro alla reggia! l'affanno la circonda,
 sgraziato genitor! sposo più triste ancor!

RODRIGO Sire, che dite mai?

FILIPPO La Regina... un sospetto mi tortura...
 mio figlio!...

RODRIGO Fiera ha l'alma insiem e pura!
 (con impeto)

FILIPPO Nulla val sotto al ciel il ben ch'ei tolse a me!
 (con esplosione di dolore)

(Rodrigo, spaventato, guarda Filippo, senza rispondere)

Il lor destino affido a te!
 Scruta quei cor, che un folle amor trascina!
 Sempre lecito è a te di scontrar la regina!
 Tu, che sol sei un uom, in questo stuolo uman,
 ripongo il cor nella leal tua man!

RODRIGO
(a parte, con trasporto
di gioia)

Inaspettata aurora in ciel appar!
S'aprì quel cor, che niuno osò scrutar!

FILIPPO

Possa cotanto di la pace a me tornar!

RODRIGO

Oh sogno mio divin! oh gloriosa speme!

(il Re stende la mano a Rodrigo, che piega il ginocchio e gliela bacia)

(la tela cade rapidamente)

ATTO SECONDO

Parte prima.

[Preludio]

I. Scena prima

I giardini della regina a Madrid. Un boschetto chiuso. In fondo, sotto un arco di verzura, una statua con una fontana. Notte chiara.

Don Carlo solo.

[Scena, Duetto e Terzetto]

(leggendo un biglietto) *«A mezzanotte
ai giardini della Regina
sotto agli allôr della fonte vicina.»*
È mezzanotte; udire
mi pare il mormorio del vicin fonte...
Ebbro d'amor, ebbro di gioia il cor,
Elisabetta, mio ben, mio tesor,
io t'aspetto!... A me vien!...

I. Scena seconda

Don Carlo, Eboli, velata.

DON CARLO

(ad Eboli da lui creduta la Regina)

Sei tu, bella adorata,
che appari in mezzo ai fior!
Sei tu! l'alma beata
già scorda il suo dolor.
O cagion del mio contento,
io parlar ti posso almen!
O cagion del mio tormento,
sì, sei tu, amor mio, mio ben!

EBOLI
(tra sé)

Un tanto amor gioia è per me suprema!

DON CARLO

L'universo obliam! te sola, o cara, io bramo!
Passato più non ho ~ non penso all'avvenir!
Io t'amo! io t'amo!

EBOLI

Ah! possa allor l'amor
il tuo cor al mio cor per sempre unir!
(si toglie la maschera)

DON CARLO Dio! Non è la Regina!
(con dolore, tra sé)

EBOLI O ciel! Qual mai pensiero
vi tien pallido, immoto, e fa gelido il labbro?
Qual sorge tra noi spettro?
Non credete al mio cor, che batte sol per voi?

EBOLI V'è ignoto forse, ~ ignoto ancora
qual fiero agguato a' piedi vostri sta?
Sul vostro capo, ~ ad ora, ad ora,
la folgore del ciel piombar potrà!

DON CARLO Deh! no 'l credete: ~ ad ora, ad ora,
più denso vedo delle nubi il vel;
su questo capo ~ io veggo ognora
pronta a scoppiar la folgore del ciel!

EBOLI Udii dal padre, da Posa istesso
in tuon sinistro ~ di voi parlar.
Salvar vi posso. ~ Io v'amo, io v'amo.

DON CARLO Rodrigo! qual mistero a me si rivelò!

EBOLI Ah Carlo!...
(inquieta)

DON CARLO Il vostro inver è cor celeste,
ma chiuso il mio restar al gaudio de'!
Noi facemmo ambedue un sogno strano
per notte sì gentil, tra il balsamo dei fior.

EBOLI Un sogno! o ciel! Quelle parole ardenti
ad altra voi credeste rivolger... forse illuso...
Qual balen! Quale mistero!...
Voi la Regina amate!... Voi!...

DON CARLO Deh! pietà!
(atterrito)

I. Scena terza

Detti, Rodrigo.

RODRIGO Che disse mai! Egli è deliro,
non merta fé ~ demente egli è!

EBOLI Io nel suo cor ~ lessi l'amor;
or noto è a me ~ Ei si perdé.

RODRIGO Che vuoi dir?
(terribile)

EBOLI Tutto io so!

RODRIGO Non merta fé...
 Incauta! Trema! io son...
 EBOLI L'intimo sei del Re.
 Ignoto non è a me.
 Ma una nemica io son formidabil e possente:
 m'è noto il tuo poter ~ il mio t'è ignoto ancor.
 RODRIGO Che mai pretendi dir? Rispondi.
 EBOLI Nulla.

Insieme

EBOLI (a Rodrigo)	Il mio furore sfuggite invano, il suo destin è in questa mano. Io son la tigre al cor ferita, alla vendetta l'offesa invita.
RODRIGO (ad Eboli)	Parlar dovete, a noi svelate qual mai pensier vi trasse qui. Su voi del ciel cadrà il furor. Degl'innocenti è il protettor.
DON CARLO	Stolto io fui! Mio destino spietato! D'una madre ecco il nome è macchiato! Ma di dio sol lo sguardo potrà indagare chi colpa non ha.

EBOLI Ed io, io che tremava al suo cospetto!...
 Ella volea ~ quella santa novella ~
 di celesti virtù mascherando il suo cor,
 il piacere libar
 ed intera votar ~ la coppa dell'amor.
 Per mia fé!... fu ben ardita!

RODRIGO (snudando il pugnale)
 Tu qui morrai.

DON CARLO (trattenendolo)
 Rodrigo!

RODRIGO No; il velen
 ancora non stillò quel labbro maledetto!

DON CARLO (a Rodrigo)
 Rodrigo, frena il cor.

EBOLI Non indugiar ancor.
 Perché tardi a ferir?...

RODRIGO (gettando il pugnale)
 No, mi resta una speme; m'ispirerà il signor.

Insieme

EBOLI (a Carlo)	Trema per te, falso figliuolo, la mia vendetta arriva già. Trema per te, fra poco il suolo sotto il tuo piè si schiuderà!
DON CARLO	Tutto ella sa! tremendo duolo! Oppresso il cor forza non ha. Tutto ella sa! Né ancora il suolo sotto il mio piè si schiuderà?
RODRIGO (ad Eboli)	Tacer tu déi; rispetta il duolo, o un dio severo ti punirà. Tacer tu déi; trema: il suolo sotto il tuo piè si schiuderà. (Eboli esce furibonda)

I. Scena quarta

Don Carlo e Rodrigo.

RODRIGO Carlo, se mai su te fogli importanti serbi,
qualche lista, un segreto, a me fidarli déi.

DON CARLO Tu! l'intimo del Re!...
(titubante)

RODRIGO Sospetti ancor di me!...

DON CARLO No, tu sei la mia speranza.
Questo cor che sì t'amò
a te chiudere non so.
In te posi ogni fidanza;
sì, questi fogli importanti ti do.
Io m'abbandono a te.

RODRIGO Tu puoi fidar in me.

Parte seconda.

II. Scena prima

*Una gran piazza innanzi Nostra Donna d'Atocha.
A destra la chiesa, cui conduce una grande scala. A sinistra un palazzo.
In fondo, altra scalinata che scende ad una piazza inferiore in mezzo
alla quale si eleva un rogo di cui si vede la cima. Grandi edificzi e colline
lontane formano l'orizzonte. Le campane suonano a festa. La calca,
contenuta appena dagli Alabardieri, invade la scena.
Coro di Popolo, poi coro di Frati, che menano i Condannati.*

[Gran Finale]

CORO DI POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
onore al più grande de' re!
In esso hanno i popol fidanza,
il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
e quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
e viver deve nell'eternità!

CORO DI FRATI

(che traversano la scena conducendo i condannati del Santo uffizio)

Il dì spuntò, dì del terrore,
il dì tremendo, il dì feral.
Morrán, morran! giusto è il rigore
dell'immortal.
Ma di perdòn voce suprema
all'anatema ~ succederà,
se il peccator all'ora estrema
si pentirà!

(il popolo, rimasto silenzioso per un momento, riprende le grida di gioia. I frati s'allontanano. Le campane suonano di nuovo)

II. Scena seconda

*Detti, Rodrigo, il Conte di Lerma, Elisabetta, Tebaldo, Paggi, Dame,
Signori della corte, Araldi reali.*

Marcia. Il corteccio esce dal palagio. Tutte le corporazioni dello stato, tutta la corte, i Deputati di tutte le provincie dell'impero, i Grandi di Spagna. Rodrigo è in mezzo ad essi. La Regina in mezzo alle Dame. Tebaldo porta il manto d'Elisabetta, Paggi, ecc., ecc. Il corteccio si schiera innanzi ai gradini della chiesa.

(innanzi alla chiesa la cui porta è ancora chiusa, tutti si scoprono il capo)

ARALDO REALE

Schiusa or sia la porta del tempio!
O magion del signor, t'apri omai!
O sacrario venerato,
a noi rendi il nostro Re!

CORO GENERALE

Schiusa or sia la porta del tempio!
O magion del signor; t'apri omai!
O sacrario venerato,
a noi rendi il nostro Re!

II. Scena terza

Detti, Filippo e Frati.

Le porte della chiesa nell'aprirsi lascian vedere Filippo con la corona sul capo, incedendo sotto un baldacchino in mezzo ai frati. I Signori s'inchinano, il Popolo si prostra. I Grandi si coprono il capo.

FILIPPO Nel posar sul mio capo la corona,
popolo, al ciel giurai, che me la dona,
dar morte ai rei col fuoco e con l'acciar.

CORO Gloria a Filippo! e gloria al ciel!

(tutti s'inchinano silenziosi. Filippo scende i gradini del tempio e va a prendere la mano d'Elisabetta per continuare il suo cammino)

II. Scena quarta

Detti, Don Carlo, Deputati fiamminghi.

(i deputati fiamminghi vestiti a bruno, appaiono all'improvviso, condotti da Don Carlo, e si gettano ai piedi di Filippo)

ELISABETTA (Qui Carlo! O ciel!)

RODRIGO (Qual pensier lo sospinge!)

FILIPPO Chi son costor prostrati innanzi a me?

DON CARLO Son messenger' del Brabante e di Fiandra
che il tuo figliuol adduce innanzi al re.

DEPUTATI FIAMMINGHI Sire, no, l'ora estrema
ancora non suonò pei fiamminghi nel duolo.
Tutto un popol t'implora,
fa' che in pianto così sempre non gema.
Se pietoso il tuo core
la pace e la clemenza chiedea nel tempio pio,
pietà di noi ti prenda, e salva il nostro suolo,
o re, che avesti il tuo poter da dio.

FILIPPO A dio voi foste infidi,
infidi al vostro re.
Sono i fiamminghi a me ribelli:
guardie, lontan vadan da me.

ELISABETTA Su di lor stenda il re la mano sua sovrana,
trovi pietà, signor, il fiammingo nel duol:
nel suo martir ~ presso a morir,
ahi! manda già l'estremo suo sospir.

FRATI No, son costor infidi,
in dio non hanno fé;
vedete in lor ~ sol dei ribelli!
Tutto il rigor ~ mertan del re!

DON CARLO, ELISABETTA,
RODRIGO, TEBALDO,
DEPUTATI, POPOLO Su di loro stenda il re la mano sua sovrana,
trovi pietà, signor, il fiammingo nel duol:
nel suo martir ~ presso a morir,
ahi! manda già l'estremo suo sospir.

(il Re vuol passar oltre. Don Carlo si pone innanzi a lui)

DON CARLO O sire! tempo egli è ch'io viva. Stanco
son di seguire un'esistenza oscura
in questo suol!
Se dio vuol ~ che il tuo serto
questa mia fronte un giorno a cinger venga,
prepara per la Spagna un re degno di lei!
Il Brabante e la Fiandra a me tu dona.

FILIPPO Insensato! Tu chieder tanto ardisci!
Tu vuoi ch'io stesso porga
a te l'acciar che immolerebbe il Re!

DON CARLO Dio legge a noi nel cor; dio giudicar ci de'.

ELISABETTA Io tremo!

RODRIGO Ei si perdé!

DON CARLO (snudando la spada)
Lo giuro al dio del ciel!
Sarò tuo salvator, popol fiammingo, io sol!

CORO L'acciar! Innanzi al Re! ~ L'infante è fuor di sé.

FILIPPO O guardie, disarmato
ei sia. Signor, sostegno del mio trono,
disarmato egli sia!... Ma che? nessuno?...

DON CARLO Or ben! di voi chi l'oserà?...
A questo acciar chi sfuggirà!...

(i grandi di Spagna indietreggiano innanzi a Don Carlo)

(il Re furente afferra la spada del comandante delle guardie, che gli sta presso.)

RODRIGO A me la spada.
(avanzandosi a Don
Carlo)

DON CARLO O ciel! Tu! Rodrigo!...

CORO Egli! Posa!

(Don Carlo rimette la sua spada a Rodrigo che s'inchina nel presentarla al Re)

FILIPPO Marchese, duca siete ~ Andiamo ora alla festa!

CORO DI POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
onore al più grande de' re!
In esso hanno i popol' fidanza,
il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
e quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
e viver deve nell'eternità!

CORO DI FRATI

Il dì spuntò, dì del terrore,
il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
dell'immortal.
Ma di perdòn voce suprema
all'anatema succederà,
se il peccator all'ora estrema
si pentirà!

(il Re s'incammina dando la mano alla Regina: la corte lo segue. Vanno a prender posto nella tribuna a loro riservata per l'auto-da-fé. Si vede il chiarore delle fiamme lontano)

UNA VOCE DAL CIELO Volate verso il ciel, volate, pover'alme,
v'affrettate a goder la pace del signor!

DEPUTATI (in disparte, mentre il rogo s'accende)
E puoi soffrirlo, o ciel! Né spegni quelle fiamme!
S'accende in nome tuo quel rogo punitor!

(la fiamma s'alza dal rogo. Cala la tela)

ATTO TERZO

Parte prima.

I: Scena prima

Il gabinetto del Re a Madrid.

Filippo solo.

[Introduzione e Scena]

Filippo assorto in profonda meditazione, appoggiato ad un tavolo ingombro di carte, ove due doppiieri finiscono di consumarsi. L'alba rischiarà già le invetrate delle finestre)

(come trasognato)

Ella giammai m'amò!... Quel core chiuso è a me,
amor per me non ha!...

Io la rivedo ancor contemplar trista in volto
il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.
No, amor non ha per me!...

(come ritornando in sé stesso)

Ove son?... Quei doppiier
presso a finir!... L'aurora imbianca il mio veron!
Già spunta il dì. Passar veggo i miei giorni lenti!
Il sonno, oh dio! sparì dagli occhi miei languenti!

Dormirò sol nel manto mio regal
quando la mia giornata è giunta a sera,
dormirò sol sotto la vòlta nera
là, nell'avello dell'Escurial.

Ah! se il serto real a me desse il poter
di leggere nei cor, che dio può sol veder!...
Se dorme il prence, veglia il traditor.
Il serto perde il re, il consorte l'onor.

Dormirò sol nel manto mio regal,
quando la mia giornata è giunta a sera,
dormirò sol sotto la vòlta nera
là, nell'avello dell'Escurial.

(ricade nelle sue meditazioni)

I. Scena seconda

Filippo, Conte di Lerma, Inquisitore.

[Scena]

(il grande Inquisitore, cieco, nonagenario, entra sostenuto da due frati domenicani)

IL CONTE DI LERMA Il grande inquisitor!

INQUISITORE Son io dinanti al re?...

FILIPPO Sì; vi feci chiamar, mio padre! In dubbio io son.
Carlo mi colma il cor d'una tristezza amara.
L'infante è a me ribelle, armossi contro il padre.

INQUISITORE Qual mezzo per punir scegli tu?

FILIPPO Mezzo estremo.

INQUISITORE Noto mi sia!

FILIPPO Che fugga... o che la scure...

INQUISITORE Ebben!

FILIPPO Se il figlio a morte invio, m'assolve la tua mano?

INQUISITORE La pace dell'impero i dì val d'un ribelle.

FILIPPO Posso il figlio immolar al mondo, io cristiano?

INQUISITORE Per riscattarci iddio il suo sacrificò.

FILIPPO Ma tu puoi dar vigor a legge sì severa?

INQUISITORE Ovunque avrà vigor, se sul Calvario l'ebbe.

FILIPPO La natura, l'amor tacer potranno in me?

INQUISITORE Tutto tacer dovrà per esaltar la fé.

FILIPPO Sta ben.

INQUISITORE Non vuol il re su d'altro interrogarmi?

FILIPPO No.

INQUISITORE Allora son io che a voi parlerò, sire.

—

Nell'ispano suol mai l'eresia dominò,
ma v'ha chi vuoi minar la magione divina,
l'amico egli è del re, fedele suo compagno,
il démon tentator che lo spinge a rovina.
Di Carlo il tradimento che giunse a t'irritar
in paragon del suo, futile gioco appar.
Ed io, l'inquisitor; io che levai sovente
sopr'orde vil di rei la mano mia possente,
pei grandi di quaggiù, scordando la mia fé,
lascio tranquilli andar un gran ribelle... e il re.

FILIPPO Per traversare i dì dolenti in cui viviamo
nella mia corte invan cercato ho quel che bramo.
Un uomo! Un cor leale!... Io lo trovai!

INQUISITORE Perché
un uomo? Perché allor il nome hai tu di re,
sire, se alcuno v'ha pari a te?

FILIPPO Non più, frate!

INQUISITORE Le idee dei novator' in te son penetrate!
 Infrangere tu vuoi con la tua debil mano
 il santo giogo, esteso sovra l'orbe romano!...
 Ritorna al tuo dover; la chiesa all'uom che spera,
 a chi si pente, puote offrir la venia intera;
 a te chiedo il signor di Posa.

FILIPPO No, giammai!

INQUISITORE O re, se non foss'io con te nel regio ostel
 oggi stesso, lo giuro a dio, doman saresti
 presso l'inquisitor al tribunal supremo.

FILIPPO Frate! troppo sofferarsi quel linguaggio crudel.

INQUISITORE Perché evocare allora l'ombra di Samuel?
 Dato ho finor due regi al regno tuo possente!...
 L'opra di tanti dì distrugger vuoi, demente!...
 Perché mi trovo io qua? Che vuole il re da me?
 (per uscire)

FILIPPO Mio padre, che tra noi la pace alberghi ancor.

INQUISITORE La pace!

FILIPPO Obliar tu déi quel ch'è passato.

INQUISITORE Forse!
 (esce)

FILIPPO (solo)
 Dunque il trono piegar ~ dovrà sempre all'altar!

I. Scena terza

Filippo, Elisabetta.

[Scena e Quartetto]

ELISABETTA (entrando e gettandosi ai piedi del Re)

Giustizia! o sire!
 Ho fé nella lealtà del Re.
 Son nella corte tua crudelmente trattata
 e da nemici oscuri, incogniti, oltraggiata.
 Lo scrigno ov'io chiudea, sire, tutt'un tesor,
 i gioiel'... altri oggetti a me più cari ancor...
 l'hanno rapiti a me!... Giustizia! la reclamo
 da vostra maestà!

(nel veder l'impressione terribile sul volto del Re, Elisabetta s'arresta spaventata. Il Re si alza lentamente,
 s'avvicina ad un tavolo, ove prende un cofanetto e lo presenta alla Regina)

FILIPPO Quello che voi cercate,
 eccolo!

ELISABETTA Cielo!

FILIPPO A voi d'aprirlo piaccia.
 (Elisabetta ricusa d'un cenno)

FILIPPO (infrangendo lo scrigno)
Ebben, io l'aprirò.

ELISABETTA Ah! mi sento morir!
(tra sé)

FILIPPO Il ritratto di Carlo!...

ELISABETTA Sì.

FILIPPO Tra i vostri gioiel'!

ELISABETTA Sì.

FILIPPO Confessarło osate! A me!

ELISABETTA Io l'oso! Sì!

.....

Ben lo sapete, ~ un dì promessa
al figlio vostro ~ fu la mia man;
or v'appartengo ~ a dio sommessa,
ma immacolata ~ qual giglio io son.
Ed ora si sospetta l'onor d'Elisabetta!...
Si dubita di me... e chi m'oltraggia è il re!

FILIPPO Ardita troppo ~ voi favellate!
Debole me credete e sfidarmi sembrate:
la debolezza in me può divenir furor.
Tremate allor ~ per voi, per me.

ELISABETTA Il mio fallir qual è?

FILIPPO Spergiura!
Se tanta infamia colmò la misura,
se fui da voi tradito, lo giuro innanzi al ciel,
il sangue io verserò!...

ELISABETTA Pietà mi fate.

FILIPPO Ah! la pietà d'adultera consorte!

ELISABETTA (svenendo)
Ah!

FILIPPO (aprendo le porte dal fondo)
Aita alla Regina!

I. Scena quarta

Detti, Rodrigo e la principessa d'Eboli.

EBOLI (tra sé, atterrita in veder la Regina svenuta)
Ciel! che mai feci! ahimè!

RODRIGO Sire, soggetta è a voi la metà della terra:
sareste dunque in tanto vasto impero
il sol, cui non possiate comandar?

Insieme

FILIPPO (tra sé)	Ah! sii maledetto ~ sospetto fatale, opera d'un demòn ~ d'un demòn infernale! No - non macchiava ~ la fé giurata, la sua fierezza ~ il dice a me!
RODRIGO (tra sé)	Ormai d'oprar suonata è l'ora, folgore orrenda in ciel brillò! Che per la Spagna un uomo mora... lieto avvenir le lascerò.
EBOLI (tra sé)	La perdei! oh rimorso fatale! Commetteva un delitto infernale! Io tradiva quel nobile cor! La perdei!... ne morirò dal dolor!
ELISABETTA (rinvenendo)	Che avvenne!... O cielo! in pianto, in duolo ognuno, o madre, m'abbandonò. Straniera sono, in questo suolo, speranza or solo nel cielo avrò.

(il Re dopo aver titubato un momento si allontana. Rodrigo lo segue con un gesto risoluto. Eboli resta sola con la Regina)

I. Scena quinta

Elisabetta ed Eboli.

[Scena, Aria]

EBOLI	(gettandosi ai piedi d'Elisabetta)
	Pietà! perdon!... per la rea che si pente.
ELISABETTA	Al mio piè! Voi! Qual colpa?
EBOLI	Ah! m'uccide il rimorso!
	Torturato è il mio core. Angel del ciel, regina augusta e pia, sappiate a qual demòn l'inferno vi dà in preda: quello scigno... son io che l'involai.
ELISABETTA	Voi!
EBOLI	Sì, son io, son io che v'accusai!
ELISABETTA	Voi!
EBOLI	L'amor, il furore... L'odio che avea per voi... La gelosia crudel che straziavami il cor contro voi m'eccitârò. Io Carlo amava, e Carlo m'ha sprezzata!
ELISABETTA	Voi l'amaste? Sorgete.
EBOLI	No! un'altra colpa ancor!
ELISABETTA	Ancora!

EBOLI Il Re... pietà!...
Non imprecate a me!...
Sì... sedotta... perduta...
L'error che v'imputai... ~ io stessa... avea commesso.

ELISABETTA Rendetemi la croce!
La corte vi convien lasciar col dì novel!
Tra l'esiglio ed il vel
sceglier potrete!

(esce)

EBOLI Ahimè!
(rialzandosi) Più non vedrò, no, più mai la Regina!

I. Scena sesta

Eboli sola.

O don fatale, o don crudel
che in suo furor mi fece il ciel!
Tu che ci fai sì vane, altere,
ti maledico, trista beltà.
Versar, versar sol posso il pianto,
speme non ho ~ soffrir dovrò!
Il mio delitto è orribil tanto
che cancellarlo mai non potrò!
O mia regina, io t'immolai
al folle error ~ di questo cor.
Solo in un chiostro al mondo ormai
dovrò celar il mio dolor!
Oh ciel! E Carlo! a morte domani andar vedrò!...
Un dì mi resta, ah! la speme m'arride,
sia benedetto il ciel! Lo salverò!...
(esce precipitosa)

*Parte seconda.***II. Scena prima**

***La prigione di Don Carlo. Un oscuro sotterraneo, nel quale sono stati gettate in fretta alcune suppellettili della corte. In fondo cancello di ferro che separa la prigione da una corte che la domina e nella quale si veggono le guardie andare e venire. Una scalinata vi conduce da piani superiori dell'edificio.
Don Carlo e Rodrigo.***

[Morte di Rodrigo e Sommosa]

(Don Carlo è assiso, col capo nelle mani assorto nei suoi pensieri. Rodrigo entra, parla sottovoce ad alcuni ufficiali che si allontanano immediatamente. Egli contempla Don Carlo con tristezza. Questi ad un movimento di Rodrigo si scuote)

RODRIGO Son io, mio Carlo.

DON CARLO O Rodrigo, a te son
ben grato di venir di Carlo alla prigion.

RODRIGO Mio Carlo!

DON CARLO Ben tu 'l sai; m'abbandonò il vigor!
D'Isabella l'amor mi tortura e m'uccide...
No, valor più non ho pei viventi! Ma tu,
tu puoi salvarli ancor; oppressi non fien più.

RODRIGO Ah! noto appien ti sia l'affetto mio!
Uscir tu déi da quest'orrendo avel.
Felice ancora son se abbracciar te poss'io!
Io ti salvai!

DON CARLO Che di'?

RODRIGO Convien qui dirci addio!
(Don Carlo resta immobile guardando Rodrigo con istupore)

Per me giunto è il dì supremo,
no, mai più ci rivedremo;
ci congiunga iddio nel ciel,
ei che premia i suoi fedel'.
Sul tuo ciglio il pianto io miro;
lagrimar così, perché?
No, fa' cor, l'estremo spiro
lieto è a chi morrà per te.

DON CARLO (tremando)
Che parli tu di morte?

RODRIGO Ascolta, il tempo stringe.
 Rivolta ho già su me la folgore tremenda!
 Più tu non sei oggi il rival del re.
 Il fiero agitator delle Fiandre... son io!

DON CARLO Chi potrà prestar fé!

RODRIGO Le prove son tremende!
 I fogli tuoi trovati in mio poter...
 della ribellion testimoni son chiari,
 e questo capo al certo è messo a prezzo già.

(due uomini discendono la scalinata della prigione. Uno d'essi è vestito dell'abito del Sant'uffizio; l'altro è armato d'un archibugio. Si fermano un momento e si mostrano Don Carlo e Rodrigo, che non li vedono)

DON CARLO Svelar vo' tutto al Re.

RODRIGO No, ti serba alla Fiandra...

RODRIGO Ti serba alla grand'opra, tu la dovrai compir...
 Un nuovo secol d'ôr rinascere tu farai,
 regnare tu dovevi ed io morir per te.

(l'uomo che è armato d'un archibugio mira Rodrigo e tira)

DON CARLO (atterrito)
 Cielo! la morte! per chi mai?

RODRIGO (ferito mortalmente)
 Per me!

La vendetta del Re ~ tardare non potea!
 (cade nelle braccia di Don Carlo)

O Carlo, ascolta, la madre t'aspetta
 a San Giusto doman; tutto ella sa...
 Ah! la terra mi manca... Carlo mio,
 a me porgi la man!...

Io morrò, ma lieto in core,
 ché potei così serbar
 alla Spagna un salvatore!
 Ah!... di me... non... ti... scordar!...

(muore. Don Carlo cade disperatamente sul corpo di Rodrigo)

II. Scena seconda

***Filippo con séguito, Grandi di Spagna, Don Carlo, il Conte di Lerma,
 Eboli, il grande Inquisitore.***

FILIPPO Mio Carlo, a te la spada io rendo...
 (gli tende le braccia)

DON CARLO Arretra!
(disperatamente)
È la tua man di sangue intrisa! Orrore!
Una fraterna fé ci unia... m'amava...
la vita sua per me sacrificò!

FILIPPO (commosso, scoprendosi il capo davanti il corpo di Rodrigo)
Presagio mio feral!

DON CARLO Tu più figlio non hai! No i regni miei
stan presso a lui!
(contemplando Rodrigo)

FILIPPO Chi rende a me quell'uom?
(cade ginocchioni presso il cadavere)
(s'ode suonare a stormo)

TUTTI Ciel! suona a stormo!

IL CONTE DI LERMA Il popolo è in furor!
È l'infante ch'ei vuol!

FILIPPO S'apran le porte!

TUTTI Cielo!

FILIPPO Obbedite! Obbedite! Io lo vo'!

CORO DI POPOLO Perir dovrà chi d'arrestarci attenti!
Feriam, feriam senza tema, o pietà!
Tremar ognun dovrà, curvar la testa
davanti al popolo, al popolo ultor!

EBOLI Va'! fuggi!
(mascherata, a Don Carlo)

FILIPPO Che volete?
(al popolo)

CORO L'Infante!

FILIPPO (additando Don Carlo)
Egli qui sta!

INQUISITORE Oh! sacrilegio infame!

POPOLO (indietreggiando)
Il grande Inquisitor!

INQUISITORE Su! vi prostrate
innanzi al re, che dio protegge! A terra!

POPOLO (prostrandosi)
Signor, di noi pietà!

GRANDI (con la spada alla mano)
Evviva il re!

FILIPPO E INQUISITORE Signor, sia gloria a te!

(cala la tela)

ATTO QUARTO

Scena prima

Il chiostro del convento di san Giusto come nell'atto primo. Notte.

Chiaro di luna.

Elisabetta sola.

[Scena ed Aria]

(Elisabetta entra lentamente assorta nei suoi pensieri, s'avvicina alla tomba di Carlo V e s'inginocchia)

Tu che le vanità conoscesti del mondo
 e godi nell'avel il riposo profondo,
 se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor,
 e porta il pianto mio al trono del signor.
 Carlo qui dée venir! che parta e scordi omai...
 A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai.
 Ei segua il suo destin, la gloria il tracterà.
 Per me, la mia giornata a sera è giunta già!
 O Francia, nobil suol, sì caro ai miei verd'anni!
 Fontainebleau! ver voi schiude il pensiero i vanni.
 Giuro eterno d'amor là dio da me ascoltò,
 e quest'eternità un giorno sol durò.
 Tra voi, vaghi giardin di questa terra ibéra,
 se Carlo ancor dovrà fermare i passi a sera,
 che le zolle, i ruscel', i fonti, i boschi, i fior,
 con le loro armonie cantino il nostro amor.
 Addio, bei sogni d'ôr, illusion perduta!
 Il nodo si spezzò, la luce è fatta muta!
 Addio, verd'anni, ancor! cedendo al duol crudel,
 il core ha un sol desir: la pace dell'avel!
 Tu che le vanità conoscesti del mondo
 e godi nell'avel d'un riposo profondo,
 se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor,
 e il tuo col pianto mio reca appié del signor.

Scena seconda

Don Carlo, Elisabetta.

[Scena e Duetto d'addio e Scena finale]

DON CARLO È dessa!

ELISABETTA Un detto, un sol; al ciel io raccomando
 il pellegrin che parte; e poi sol vi domando
 di vivere e obliar.

DON CARLO Sì, forte esser vogl'io:
ma quando è infranto amore, prima della morte uccide.

ELISABETTA No ~ pensate a Rodrigo! Non è per folli idee,
ch'ei si sacrificò!

DON CARLO Sulla terra fiamminga
io vo' che a lui s'innalzi sublime, eccelso avel,
qual mai ne ottenne un re tanto nobile e bel!

ELISABETTA I fior del paradiso a lui sorrideranno.

DON CARLO Vago sogno m'arrise... e sparve; or nell'affanno
un rogo appar a me, che spinge vampe al ciel.
Di sangue tinto un rio, resi i campi un avel,
un popolo che muor, e a me la man protende
siccome a redentor, nei dì della sventura.
A lui n'andrò beato, se spento o vincitor,
plauso o pianto m'avrò dal tuo memore cor.

ELISABETTA Sì l'eroismo è questo e la sua sacra fiamma!
L'amor degno di noi, l'amor che i forti infiamma!
Ei fa dell'uomo un dio! Va'! non tardare ancor!
Sali il Calvario e salva un popolo che muor!

DON CARLO Sì ~ con la voce tua quella gente m' appella...
E, se morirò per lei, la mia morte fia bella!
Ah! pria di questo dì alcun poter uman
disgiunta non avria la mia dalla tua man!
Ma vinto in sì gran dì l'onor ha in me l'amore;
impresa a questa par rinnova e mente e core!
Non vedi, Elisabetta! io ti stringo al mio seno
né mia virtù vacilla, né ad essa io mancherò!
Or che tutto finì e la man io ritiro
dalla tua man, tu piangi?

ELISABETTA Sì, piango, ma t'ammiro.
Il pianto gli è dell'alma, vedere tu lo puoi,
qual san pianto versar le donne pegli eroi!

ELISABETTA, DON CARLO Ma lassù ci vedremo ~ in un mondo migliore,
dell'avvenire eterno suonan per noi già l'ore;
e là noi troverem nel grembo del signor
il sospirato ben che fugge in terra ognor!
In tal dì, che per noi non avrò più domani,
tutti i nomi scordiam degli affetti profani.

DON CARLO Addio, mia madre!

ELISABETTA Addio, mio figlio!

DON CARLO Ah sì, per sempre
addio!

Scena terza

Detti, Filippo, il grande Inquisitore, Un frate, Familiari del Santo uffizio.

FILIPPO
(prendendo il braccio della Regina) Per sempre!... Io voglio un doppio sacrificio!
Il mio dover farò.

(all'Inquisitore)
Ma voi?

INQUISITORE Il Santo uffizio
il suo farà!

ELISABETTA Ciel!

INQUISITORE (ai famigliari del Santo uffizio, additando Don Carlo)
Guardie!

DON CARLO Dio mi vendicherà!
Il tribunal di sangue sua mano spezzerà!

Don Carlo, difendendosi, indietreggia verso la tomba di Carlo V. Il cancello si apre, apparisce il Frate. È Carlo V col manto e co' la corona reale.

UN FRATE
(a Don Carlo) Il duolo della terra
nel chiostro ancor c'insegue,
solo del cor la guerra
in ciel si calmerà!

INQUISITORE È la voce di Carlo!

CORO È Carlo quinto!

FILIPPO Mio padre!
(spaventato)

ELISABETTA Oh ciel!
(Carlo V trascina nel chiostro Don Carlo smarrito)

(cala la tela lentamente)

INDICE

Personaggi.....3	I. Scena quarta.....22
Atto primo.....4	II. Scena prima.....23
I. Scena prima.....4	[Gran Finale].....23
[Preludio, Introduzione e Scena del	II. Scena seconda.....24
frate].....4	II. Scena terza.....24
I. Scena seconda.....4	II. Scena quarta.....24
I. Scena terza.....5	Atto terzo.....27
II. Scena prima.....8	I: Scena prima.....27
[Coro e Scena].....8	[Introduzione e Scena].....27
[Canzone del velo].....9	I. Scena seconda.....27
II. Scena seconda.....10	[Scena].....27
[Scena, Terzettino dialogato e	I. Scena terza.....29
Romanza].....10	[Scena e Quartetto].....29
II. Scena terza.....10	I. Scena quarta.....30
II. Scena quarta.....12	I. Scena quinta.....31
[Gran scena e Duetto].....12	[Scena, Aria].....31
II. Scena quinta.....14	I. Scena sesta.....32
[Scena].....14	II. Scena prima.....33
[Romanza].....15	[Morte di Rodrigo e Sommosa].....33
II. Scena sesta.....15	II. Scena seconda.....34
[Scena e Duetto].....15	Atto quarto.....36
Atto secondo.....19	Scena prima.....36
[Preludio].....19	[Scena ed Aria].....36
I. Scena prima.....19	Scena seconda.....36
[Scena, Duetto e Terzetto].....19	[Scena e Duetto d'addio e Scena
I. Scena seconda.....19	finale].....36
I. Scena terza.....20	Scena terza.....38

BRANI SIGNIFICATIVI

Ella giammai m'amò!... Quel core chiuso è a me (Filippo)	27
Io morirò, ma lieto in core (Rodrigo)	34
Io vengo a domandar grazia alla mia regina (Don Carlo e Elisabetta)	12
Nel giardin, del bello (Eboli, Coro)	9
Non pianger, mia compagna (Elisabetta)	15
O don fatale, o don crudel (Eboli)	32
Restate! Presso della mia persona (Filippo e Rodrigo)	15
Son io dinanti al re? (Inquisitore e Filippo)	28
Spuntato ecco il dì d'esultanza (Coro)	23
Trema per te, falso figliuolo (Eboli, Don Carlo e Rodrigo)	22
Tu che le vanità conoscesti del mondo (Elisabetta)	36
Vago sogno m'arrise... e sparve; or nell'affanno (Don Carlo e Elisabetta)	37